

PREMESSA

L'analisi rigorosa e insieme agile dell'omiletica di don Giuseppe Dossetti, compiuta da Fabrizio De Toni in questo saggio, porta alla luce la profonda sintonia del fondatore della Piccola Famiglia dell'Annunziata con quanto scriverà papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «L'omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità di incontro di un pastore con il suo popolo»¹.

L'omelia è un genere letterario che ha avuto nei Padri della Chiesa i suoi modelli illustri di pastori in dialogo con il popolo di Dio raccolto in assemblea liturgica. Dossetti riconosce nella liturgia il luogo privilegiato dell'ascolto della parola di Dio che, quando viene proclamata, ritrova la sua "voce" e, attraverso l'omelia, attualizza il suo forte "timbro" dialogico. Secondo Dossetti l'omelia, quale parte integrante dell'offerta che nella celebrazione eucaristica si consegna al Padre, ha bisogno di tempo prolungato di studio, riflessione, preghiera e creatività pastorale. L'omelia modula la Parola proclamata nella misura in cui chi la tiene è sintonizzato sulle frequenze della Sacra Scrittura, si lascia commuovere da essa, esprimendo

¹ *Evangelii gaudium*, 135.

non quello che gli passa per la testa, ma ciò che dal cuore sovrabbonda.

La predicazione deve essere «semplice, chiara, diretta, adatta»²: questa indicazione di papa Francesco trova un'applicazione *ante litteram* nell'omiletica di Dossetti. Egli è consapevole che la semplicità deve avere un rapporto sponsale con la chiarezza; non è sufficiente, infatti, che il linguaggio sia semplice per assicurare la chiarezza espositiva, la quale dipende, essenzialmente, dal "dimorare nelle Scritture", porgendo l'orecchio alla Parola e tenendo la mano sul polso del tempo. Uno degli sforzi più necessari per garantire semplicità e chiarezza è quello di parlare con immagini: «Una buona omelia», osserva il Santo Padre, «deve contenere "un'idea, un sentimento, un'immagine"». Questa "tridimensionalità omiletica" trova in Dossetti un fedele interprete, particolarmente attento a estrarre dal tesoro della tradizione liturgica la ricchezza del vocabolario simbolico che, per così dire, è il lessico dei sacramenti della Chiesa. Ricorrere alle immagini e alle metafore, più che ai concetti, per comunicare il *kèrygma* pasquale è la via privilegiata, secondo Dossetti, per annunciare la paradossale bellez-

² Eg 158.

za della vita nuova in Cristo. Si tratta di una forma comunicativa che lascia all'ascoltatore lo spazio di libertà necessario per accogliere la verità e riferirla a se stesso. Studio, attenta preparazione, tanta preghiera: il bagaglio delle omelie di Dossetti è insieme semplice e pesante. Egli sa bene che, prima ancora di trovare la formula giusta per farsi ascoltare, si tratta di mettersi in ginocchio, di lasciarsi interrogare dalla Parola, di essere disposti a compiere un passo indietro per non ostacolarne l'efficacia. Le omelie di Dossetti non sono riflessioni di scuola o meditazioni al riparo dal mondo; esse tengono in armonica sintesi la vicinanza al Signore e alla gente: si nutrono tanto dello sguardo fisso su Gesù, quanto di vita vissuta che ha volti e nomi concreti. Corre il rischio di rispondere a domande che nessuno si pone, chiunque trascuri di guardare e ascoltare coloro a cui parla; suona come una sirena, all'orecchio del predicatore, l'occhio del fedele che consulta l'orologio! Di questo Dossetti è convinto in teoria, sebbene nella prassi gli sia più congeniale e abituale occupare uno spazio di tempo eccessivo. «Se l'omelia si prolunga troppo», lamenta papa Francesco, «danneggia due caratteristiche della celebra-

zione liturgica: l'armonia tra le sue parti e il suo ritmo»³. La predicazione ha il compito di orientare l'assemblea verso Cristo: questo Dossetti ha saputo farlo con nobile semplicità, nonostante la sua cronica allergia alla brevità. Questo suo limite, compensato dal suo ardore, gli ha fatto meritare l'indulgenza plenaria da parte sia della comunità monastica da lui fondata, sia dei suoi assidui frequentatori.

Muovendo dalla convinzione che «la fede si trasmette da persona a persona, come una fiamma si accende da un'altra fiamma»⁴, Dossetti ha esercitato con autorevolezza l'arte della predicazione. Egli ha ben chiaro che, salendo all'ambone, ogni finzione cade: la cartapesta dell'egoismo si sfa, la cera della contraddizione si squaglia, l'equivoco di una fede languida si polverizza come foglia riarsa, "risucchiata d'arsura".

+ *Gualtiero Sigismondi*
Vescovo di Orvieto-Todi,
assistente ecclesiastico generale
dell'Azione cattolica italiana

³ *Eg* 138.

⁴ *Lumen fidei*, 37.